

LAZZO, Piccolo labbro. Nel plur. *Le labbricciuola* — *LAVRÈTI CREMESINI*, *Labbra di rubino*, cioè Rubiconde, vermiglie.

LAVRO, s. m. *Labbro*, e nel plur. *Labbra* e *Labbrì*, e poeticamente *Le labbia*, Estremità della bocca con cui si cuoprono i denti.

BUSÈTA DEI LAVRI, *Filtro*, Quel seno superficiale nel mezzo superiore delle labbra, che soggiace immediatamente al setto delle narici.

AVÈR I LAVRI SCORTEGAI, V. *SCORTEGÀ*.

AVÈR EL DOLCE SUI LAVRI, *Aver il mele sulle labbra*, *Aver maniere dolci*.

AVÈR EL FIEL SUI LAVRI, *Parlare concitatamente*, dimostrarsi irritatissimo col discorso, non aprir bocca senza dar a conoscere un'estrema irritazione, o una collera eccessiva.

LAZARÈTO, s. m. *Lazzaretto*, Spedale degli appestati; ed anche Luogo dove si guardano gli uomini e le robe sospette di peste.

Nel libro sull'*Origine delle Feste Veneziane*, si pretende che la voce *LAZZARETTO* sia corrotta da *Nazaret*, perchè il primo dei nostri due Lazzaretti per la peste del secolo XIV fu piantato nell'isoletta ov'erano i Monaci di S. Maria in Nazaret. Io vorrei ad onore del Veneziano dialetto che questa erudizione fosse vera quanto quella che per esempio io riporto alla parola *Fio*; ma vi contrasta il sapere che *Lazzaretto* chiamavasi in origine lo Spedale destinato a curare i lebbrosi e che *Lazzari* dicevansi appunto fin dal X secolo i Lebbrosi dal titolo d'una Chiesa ch'era piantata poco fuori di Gerusalemme, dedicata a S. Lazzaro protettore di tali infermi.

NOVA DA LAZARETO, *Novella da Lazzaretto*, detto met. e intendiamo Novella sospetta, della cui verità convien frattanto dubitare finchè non sia purgata, cioè avvertata. Quindi quando si sente raccontare una cosa di recente avvenuta, taluno dice *MANDAMOLA AL LAZARETO*, ch'è quanto dire *Mandiamola allo spurgo*; poniamola in contumacia, o in quarantena cioè Dubitiamone.

ESSER UN LAZARÈTO, *Aver più mali che il cavallo della carretta*, dicesi di Chi abbia addosso molte mascalcie e doglie.

LAZARIÒI, V. *POMO LAZARIÒI*.

LÀZARO) add. *Sudicio*; *Malvestito* — **LAZARÒN**) *Lazzaroni* si chiamano in Napoli i poveri e la plebaglia.

LAZO (colla z dolce) s. m. *Lazzo* (pronunziato colle z dolci) Atto giocoso che muove al riso; e Qualunque azione che facciano i Comici per esprimere il lor pensiero.

DAR LAZO IN TEL ZOGO, *Dar pasto*, cioè Lasciarsi vincere qualche cosa artificiosamente per tirar su altrui.

FAR LAZI, V. *FAR SENTINI*, in *SESTIN*.

Lazo, con una sola z, dicesi a Scaltro introducimento o ripiego, od altro accorto modo nel discorso; e quindi *Lazeggiare*, Usare scaltre introducimenti e curiosi ripieghi nel discorso.

LAZZÈTO, s. m. *Lacciuolo* e *Lacciolo* o *Lacciuletto* e *Lacciuletto*, Piccolo laccio.

LAZZETO DA OSELETI, V. in **LAZZO**.

LAZZO, s. m. *Laccio*, *Nodo scorsoio*, Sorta di legamento, che quanto più si tira più serra, e che scorre agevolmente volendo stringere o slacciare — *Accoppiare*, vale Legare o stringere, con nodo scorsoio, e dicesi per lo più delle Seme.

LAZZO DA PICÀR, *Laccio*; *Capestro*; *Fune strozzatoia*, Quel laccio con cui s'impiccano gli uomini per sentenza della giustizia.

LAZZO DA OSELI, *Lacciuolo*, e nel dim. *Lacciuletto* e *Lacciuletto*, Cappio scorsoio fatto di crine di cavallo, con cui si pigliano gli uccelli — *Scalèlla*, dicesi ai Piccoli laccioli da prender colombi — *Tagliuolo*, vale Laccio con cui si pigliano gli animali per li piedi.

FILÀR EL LAZZO, V. *FILÀR*.

METER EL LAZZO AL COLO A UNO, detto fig. *Mettere la cavezza alla go'a o al collo ad altrui*, si dice dell'Obbligare con forza o Violentar alcuno a far una cosa.

LEA, s. f. *Limo*; *Limaccio*; *Mota*; *Melma*; *Melmetta*; Fango attaccaticcio e terra ch'è al fondo delle paludi, de' fossi e de' fiumi.

IMPIANT IN TE LA LEA, *Ammelmato*, o *Ammemmato*; *Fitto nella melma*.

LEAMÀ, add. *Letamato*; *Concinato*; *Letaminato*; *Governato*, dicesi delle Terre ingrassate col letame.

LEAMÀR, v. *Letamare*; *Alletamare*; *Letaminare*; *Concimare*; *Conciare*; *Stabiare*, Governar le terre col letame per ingrassarle.

LEAME O LOAME, s. m. *Letame*; *Litame*, *Fime*; *Fimo*; *Stabbio*; *Sugo*; *Stallatico*; *Concio*, Le immondizie che si ricavano dal regno animale, per uso di concimare le terre.

Concio ben macero o stagionato, dicesi Quello ch'è stato bagnato ed inzuppato dalle piogge. V. *GRASSA*.

DEVENTÀR LEAME DE SAGRÀ, *Essere seppellito*.

STAGIONÀR EL LEAME, *Maturare il letame*, vale *Infracidare*.

LEAMER, s. m. *Letamaio*; *Mondezzaio*; *Concinaia*, Deposito di spazzature che si raccolgono per uso di concimare le terre — *Sterquilino* o *Sterquillino*, si dice al Luogo dove si fa adunanza di letame — *Vermiliaria*, dicesi in Toscana ad un Monticello di sugo fatto ad arte nella bassa corte, perchè vi nascono moltissimi vermi per nutrimento delle galline e de' pollastrini, che rasando se gli procacciano.

LEANDRO, s. m. *Oleandro*; *Nerio*; *Rododendro*; *Alloro-rosa* o *Alloro indiano*, Arboscello che si coltiva anche ne' vasi, di un verde perpetuo, che fa i fiori rubicondi alla maniera delle rose, e odorosi, e che si chiamano *Fiori di S. Giuseppe*. Fu detto *Nerio* dal Mattioli, e da Linneo *Nerium Oleander*.

LEATICO, V. *LIATICO*.

LECAR, V. *LICAR* e i suoi derivati.

LECO (coll'è larga) s. m. *Ecco* sust. Voce che mediante il ripercuotimento in alcuni luoghi atti a renderla, ti ritorna alle orecchie. Scrivasi meglio *Eco*.

CANTÀR DA LECO, V. *CANTÀR*.

LEGALITÀ, s. f. *Legalità* e *Legalizzazione*, Autenticazione di qualche carta che si fa col mezzo d'un pubblico uffizio.

LEGALIZÀ, add. *Legalizzato*, Autenticato.

LEGALIZÀR, v. *Legalizzare*, Autenticare, Render degno di fede; e dicesi delle Scritture acciò possano essere riconosciute come legali. V. *REGALIZÀR*.

LEGALIZZAZION, s. f. *Autenticazione*, il legalizzare, l'autenticare una scrittura, un atto e simili. V. anche *REGALIZZAZION*.

LEGATIN, s. m. *Legatuzzo*, Piccolo legato, di poco valore.

LEGE O LEZE, s. f. *Legge*.

LEGE CHE STA E VIVE, *Legge vivente*; *Legge imperante*; *Legge attuale*.

DAL DISORDINE VIEN LE LEGE, *Da' cattivi costumi vengono le buone leggi*, Le leggi nascono dai casi che insegnano a provvedervi.

LA LEGE NO TIEN CONTRO I PATI, *I patti rompon le leggi*, si dice A chi adduce una legge contro una cosa pattuita.

LA LEGE VENEZIANA DURA UNA SETTIMANA, dicevasi ai tempi del Governo Veneto, *Fatta la legge, pensata la malizia*, e vale che Il popolo procura sempre di eludere la mente del Legislatore.

LA NECESSITÀ NO GA LEGE, *La necessità non ha legge*, Prov. che si dice del Farsi lecito per necessità ciò che per legge è illecito.

NO AVÈR NÈ LEGE NÈ FEDE, *Esser gente di scarriera*, Uomini prestati al mal fare. *Non aver diritto nè rovescio*, *Non aver carattere*.

ESSER DE LA LEGE O OMO DE LA LEGE, *Manniera bassa*, *Esser di calca*, vale *Esser tristo*, furbo, astuto, mariuolo; ed esser Uomo da fare qualsivoglia furfanteria — Vale anche *Essere compagno o buon tempone*, cioè Uomo gioviale, piacevole o di buon tempo.

LEGENDA, s. f. *Leggenda*, Storiella di poco pregio e per lo più favolosa.

EL ME N' HA DÀ UNA LEGENDA, V. *FILASTROCA*.

LEGISTA, s. m. *Legista*, vuol dire Giureconsulto; Versato nella scienza legale.

LEGISTI dicesi volgarmente agli *Studenti delle leggi* in una Università; o anche *Scolari LEGISTI*.

LEGISTA O SECRETARIO LEGISTA, chiamavasi nel Senato Veneto il *Segretario lettore o leggitore*, al quale incumbeva leggere i documenti — *Lettore* era detto Colui che leggeva le carte sotto l'arringa degli Avvocati nelle cause civili e criminali.

LEGNA O LEGNE, s. f. *La legna*, nel num. del meno e *Le legna* o *Le legne* nel nu-